

### 3 TO C

#### Introduzione P. Innocenzo

Sappiamo che questa domenica è stata dedicata, nella pastorale della Chiesa universale, alla riflessione sulla Parola. La Parola che cade in una comunità, come la pioggia cade sulla terra o come il seme che viene gettato in un campo. Dunque, da una parte c'è questo dono misteriosissimo della Parola, grazie alla quale furono creati il cielo e la terra, e dall'altra c'è l'invito a rispondere alla Parola, perché la Parola non sia stata seminata invano.

La Parola fa nascere la luce... «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu» (Gen 1,3) e la luce è la vita degli uomini. Di conseguenza, senza la Parola non c'è la vita, e senza la luce della Parola non si esce fuori dal labirinto, non si esce fuori dal caos, perché è la Parola che indica la strada per uscire dal labirinto... ed è ancora la Parola che trasforma il caos in “cosmos”, cioè in realtà ordinata. Ma tutto sta nell'impatto tra la Parola che scende dal cielo e l'accoglienza che viene dalla realtà creaturale.

Senza questo impatto, senza questa comunicazione, senza questa relazione tra la Parola che scende e la creatura che accoglie, non nasce alcun frutto, non nasce la vita, perché la vita è il frutto di questo incontro tra il cielo e la terra. Quando questo principio veniva applicato dai Padri cristiani, dicevano che, se il Figlio non si fosse fatto uomo, l'uomo non avrebbe mai potuto raggiungere il cielo, senza una discesa non c'è una ascesa.

Ma la Parola è proprio questa discesa che proviene da un misterioso mistero nascosto dai secoli, nei quali nessuna possibilità c'è per la creatura di scoprirne il segreto. Ma una cosa è certa, la Parola è venuta per creare la luce, ed ancora di più, la Parola è scesa nella carne dell'uomo, et *Verbum caro factum est...* e *il Verbo si fece carne*.

È da questa congiunzione, tra la Parola e la creatura, che esplode la vita e si sperimenta la salvezza. Ma c'è modo e modo di accogliere la Parola: la Parola, per essere accolta, ha bisogno di essere “obbedita”. Ma proprio su questo verbo “obbedire” la Parola ci aiuta a distinguere ciò che è frutto di una intimità di rapporto, e ciò che invece viene visto soltanto come una sottomissione, o una subordinazione. È molto importante capire questa differenza. Sembra che il vocabolo “obbedienza” sia chiaro, ma non lo è affatto se non si distingue fra ciò che i greci chiamano *ipacoè* e ciò che gli stessi greci chiamano *ipotake*. L'*ipacoè*, *ipo* significa sotto e *akuo* significa orecchio, o udire, indica l'intimità del rapporto.

Il Figlio è continuamente in relazione con la Parola del Padre e la Parola del Padre, vuol dire che il Suo orecchio è proprio sulle labbra del Padre. San Benedetto, per indicare che cosa intende dire quando lui parla di obbedienza, fa l'esempio del monaco che viene chiamato dall'abate, l'abate gli sta trasmettendo il suo progetto, e il monaco già vola nella realizzazione del progetto.

Appena ha iniziato a parlare l'abate, che ha già capito tutto, perché la ipakoè è soprattutto relazione d'amore. Perciò anche il popolo di Israele viene descritto come popolo che realizza e poi capisce... l'innamoramento è un primo rispetto, poi alle manifestazioni dell'amore. Perciò si dice che il punto di partenza, determinante dell'obbedienza, intesa come ipakoè, è l'innamoramento della Parola... innamorarsi della Parola significa vivere una intimità tale con la Parola, da identificarsi, in qualche modo, con questo pronunciamento della Parola che viene dal Padre.

Se non si parte da qui, non si riesce a capire perché un grande Padre della Chiesa come san Gregorio Magno, poteva dire: *amor ipse notitia est*, l'amore è la conoscenza. Dunque, quando ci si ritrova di fronte a questa ipakoè, che noi traduciamo come "obbedienza", la prima affermazione che dovremmo cercare di capire, e di sperimentare, di vivere, è l'innamoramento.

Perciò l'impatto con la Parola ha proprio questo tipo di manifestazione, che solo chi si innamora riesce a capire.

C'è una bellissima pagina del Libro dello Zohar, che parla del rapporto fra colui che cerca la sapienza, e la cerca ovviamente tra le grate, tra gli intrecci, tra il tessuto della Scrittura, il quale frequenta continuamente il palazzo dietro le cui grate si nasconde la bellezza dell'amata, cioè la Parola.

Notte e giorno, dice il Salmo n.1, si frequenta questo palazzo per poter intravedere, tra le grate delle finestre del palazzo, la bellezza della Parola di cui si è innamorato. E grazie a questa frequentazione della Parola, che nasce dal desiderio di vivere l'intimità con la Parola, che in qualche modo la Parola si scioglie, come si scioglie l'amata, e rivela il suo volto all'amante. È una bellissima pagina dello Zohar, che ha nutrito l'esperienza spirituale di tantissimi Padri ebrei e cristiani.

Dunque, se vogliamo dare inizio al nostro incontro della Parola, ricordiamoci che si può parlare di inizio quando c'è innamoramento, e l'innamoramento cerca l'intimità. Ecco perché si parla di *ipakoè*, uno stare continuamente sotto le labbra del Padre, che parla attraverso il Figlio. Come il Figlio è intimamente congiunto al Padre, così coloro

che sono congiunti intimamente con il Figlio, attraverso il Figlio, si congiungono intimamente anche con la Parola del Padre.

È un punto di partenza determinante! Perché determinante? Perché, se non c'è l'innamoramento, l'obbedienza diventa una sottomissione, cioè la sottomissione ad un comando, trasformando una Parola d'amore in una Parola di comando e di prescrizione. Non è così!

Quando si interpreta la Parola come un'obbedienza, in senso disciplinare o militare, siamo già completamente fuori gioco, e non riusciremo mai a capire la Parola, se la consideriamo soltanto come una prescrizione disciplinare, o militare: non essendoci l'amore, non c'è neppure la conoscenza.

Ecco perché diciamo che, se vogliamo mettere al centro di tutto la Parola di Dio, dobbiamo dare per scontato che per ascoltare la Parola, per entrare nella Parola, per conoscere la Parola, dobbiamo presupporre un innamoramento della Parola.

Questo purtroppo non è stato insegnato come avrebbe dovuto per secoli, per intere generazioni è stata confusa la Parola di Dio con la legge obbligatoria, con la legge che sottomette, con la legge che ordina come ordinerebbe un capo militare. Da qui il rigetto di un rapporto con Dio stabilito soltanto sulla paura, sull'io che esige la giustizia e non si ricorda della misericordia. Non perché questo fosse vero in Dio, ma perché così era concepito dall'uomo; perciò, arrivano i Padri della Chiesa e dicono: state attenti, voi battezzati, che se vi rapportate con la Parola con la paura di finire condannati, o con la presunzione di venire premiati, per quanto voi possiate pensare di esserlo, non siete ancora cristiani.

Quindi, alla base dell'incontro con la Parola, ritorna ad essere l'amore, e l'innamoramento è una realtà gratuita: accade, semplicemente accade!

Noi siamo convinti, per la fede, che questo accada per ogni essere umano, per ogni creatura, ma è un dato di fatto che, anche per noi, vale la stessa cosa: ci accade. Ma quando ci accade, quando questa Parola, conosciuta attraverso l'amore, si manifesta, diventa una indicazione di vita. Ecco perché non si può pensare di ascoltare la Parola, e poi non realizzarla nella vita.

È la beatitudine precisa indicata da Gesù: sono beati coloro che ascoltano la Parola, custodiscono la Parola e poi realizzano la Parola.

Quindi, di nuovo ritornare alla centralità della Parola, significa ritornare alla centralità dell'amore ovviamente, ma non l'amore astratto, non un amore di tipo romantico, fantastico, che può essere perfino definito mistico, no, no, un amore che si concretizza: il *poieo*, che significa fare, in greco. È la conseguenza dell'*ipakoè*, cioè: chi ama agisce, chi ama si sente a tal punto posseduto dalla realtà amata, che non può fare a meno di lasciarsi dirigere da questa realtà amata, in tutte le situazioni della propria vita.

Ecco perché la centralità della Parola è determinante, non soltanto all'inizio della nostra nascita, dalla fede, ma lungo tutto il percorso della fede. La Parola che si concretizza, e si concretizza in modo progressivo, questa è la bellissima affermazione del Concilio vaticano II, al n. 8 della Dei Verbum, che a sua volta naturalmente deriva dalla grande tradizione dei Padri: la Scrittura dà i frutti secondo l'accoglienza.

Pensate alla parabola del campo, che riceve in tutti i suoi angoli lo stesso seme della Parola di Dio, ma una parte del campo riesce ad accoglierla dentro di sé, le altre parti del campo, o sono combattute da altre tensioni, altre pulsioni, oppure non hanno neppure la capacità di trattenere la Parola e se la lasciano portare via. Dunque, la Parola, una volta seminata, produce frutti secondo l'accoglienza.

Ecco perché alcuni possono accogliere di più e altri di meno, alcuni possono capire di più e altri di meno. Ma tutto però, ci dice la Dei Verbum, è parte della comprensione della Parola, tutto. Un po' come ci ha anche spiegato la Prima Lettera ai Corinti che abbiamo ascoltato questa sera. Ogni realtà del corpo di Cristo, che noi "analoghiamo" alle parti del corpo umano, ha una missione precisa e dunque ha un modo preciso di concretizzare la Parola. La Parola, che i Padri greci chiamavano Parola sinfonica, intendendo per sinfonia questa attenzione a tutti gli strumenti di un concerto, che sono tutti indispensabili per la buona riuscita del concerto stesso, piccoli o grandi che siano questi strumenti, voluminosi o meno che siano questi strumenti, sono tutti indispensabili al concerto, alla sinfonia dell'insieme.

E qui il secondo passaggio che vorrei fare: la Scrittura cresce secondo l'accoglienza nella comprensione di chi la riceve e, a mano a mano che chi la riceve, la realizza questa Scrittura, facendo della Parola la strada stessa della propria vita, cresce anche la comprensione della Parola stessa.

Come diceva san Gregorio Magno: *divina eloquia cum legente crescunt!*

Per cui c'è questa meraviglia straordinaria: la stessa pagina del Vangelo, la stessa Parola del Vangelo che da bambini ci ha detto determinate cose, e altre ce ne ha dette nell'adolescenza, e altre ce ne dice nella gioventù o nell'età matura o nella vecchiaia... è la stessa Parola. Di questa Parola noi conosciamo le diverse profondità, corrispondenti alla nostra crescita di fronte alla Parola stessa, o di fronte a Dio, o semplicemente alla nostra crescita umana. È una cosa bellissima: il Vangelo non si legge una volta sola.

Magari, quando eravamo bambini, qualcuno ce lo avrà letto, o quando eravamo adolescenti qualcun altro ce lo avrà letto, oppure abbiamo avuto la possibilità di leggerlo in un certo momento della nostra vita... No! Il Vangelo non stupisce mai, e soprattutto il Vangelo non si esaurisce mai, perché il Vangelo è una parola che nutre tutte le singole fasi della crescita umana.

Ed è una cosa bellissima, perché non ci sazia mai, è come un cibo che non si esaurisce mai, e mai ci crea il rifiuto, perché ci rivolgiamo sempre dello stesso cibo, no! Questa è un'altra delle sottolineature che vengono fatte dai Padri della Chiesa: è come la manna caduta dal cielo sui campi degli ebrei. Ciascuno che mangiava quella manna si sentiva esaudito nei propri desideri, di sapore, di senso, di ciò di cui pensava di avere bisogno: così è della Parola di Dio!

È una Parola che ci sazia in tutti gli anni della nostra vita, in tutte le età della nostra vita. Sono scoperte che facciamo tutti, le avete fatte voi, le ho fatte io: la stessa Parola, letta a distanza di tempo, e letta a distanza anche di crescita nell'età, indica cose che nello stesso tempo sono le stesse e tuttavia profondamente diverse, perché sono di una ricchezza che scopriamo a mano a mano che cresce la nostra età personale.

Ma i Padri della Chiesa andavano anche oltre, e questa è una affermazione che ci può aiutare a non scandalizzarci del perché, per esempio, la comunità della Chiesa nel suo insieme, non riesce a capire certe cose, in determinate stagioni della propria storia, e le capisce invece in tempi successivi.

È il cosiddetto misterioso principio del dogma in continua evoluzione, che fu sottolineato soprattutto da San Henry Newman, nella seconda metà dell'800, che è diventata la chiave determinante della scoperta della gradualità, della comprensione della verità.

I dogmi non sono altro che parziali conoscenze, per quanto siano autenticamente veri, sono comunque parziali. Per cui possono succedersi, l'uno dopo l'altro, e tutti

indicano una direzione unica, che è la direzione che noi chiamiamo direzione della salvezza. Ma altro è ciò che poteva aver indicato per esempio il Concilio di Nicea, altro ciò che poteva avere indicato qualche altro Concilio, come quello di Calcedonia ed è stato così importante, altro è che ciò che può aver indicato anche il Concilio vaticano II. Diceva San Giovanni XXIII: non è la verità che cambia, siamo noi che cominciamo a capirla meglio.

Questo spiega perché i dogmi della Chiesa si possono anche moltiplicare, e possono essere chiari soltanto col procedimento nel tempo della comprensione dello stesso mistero di Dio. E proprio di questo vorrei parlare proprio come affermazione molto importante di San Gregorio Magno, il quale dice: state attenti, cercate di capire che quanto più il mondo si avvicina al suo compimento, quanto universo che in qualche modo si compie, tanto più ampia si fa la conoscenza dei segreti di Dio, scienza Dei, che noi chiamiamo teologia.

Nessuna meraviglia allora, che alcune cose che nelle generazioni precedenti alla nostra non venivano capite, anzi venivano perfino fraintese, possono essere capite meglio oggi. E alcune cose che oggi facciamo fatica a capire, potranno essere capite meglio a mano a mano che il mondo va verso il suo compimento.

Dentro tutto questo, dicono i Padri della Chiesa, si nasconde il senso della Parola di Dio, che è la stessa Parola che ha creato i cieli, quando ci racconta: sia la luce e luce fu. È la parola che è stata resa presente nelle profezie dei Profeti e dei saggi di Israele, è la parola che nel tempo che noi consideriamo il compimento del tempo stesso, la pienezza dei tempi, si fa carne in Gesù di Nazareth, ma è anche la Parola che si irradia a partire da Lui, finché non si arriverà là, dove Lui sarà tutto in tutte le cose, e noi ci ritroveremo tutti insieme all'interno dell'unica Parola.

Dunque, vedete perché è così importante la Parola, ma questa Parola passa attraverso le Scritture. La Parola è come l'innamorata che sta dietro l'intreccio delle grate, dietro il testo, inteso come tessuto, e il tessuto è la Scrittura.

Dunque, per poter cercare di entrare nella comprensione sempre più profonda della Parola, dobbiamo frequentare le Scritture. Frequentare questo palazzo dietro le cui grate si nasconde la bellezza e la misteriosissima realtà della Parola di Dio.

Da qui l'importanza della Lectio, da qui l'importanza di radunarci come facciamo noi tutti questi sabati, intorno ad uno scritto, ad un testo preciso, a un tessuto dietro i cui

punti apparentemente vuoti, si intravede qualcosa del mistero della Parola stessa, dunque la centralità delle Scritture.

La centralità delle Scritture, all'interno delle quali si raggiunge un certo contatto con la Parola che diventa efficace nella misura in cui viene raggiunta dalla chiave dell'amore: *amor ipse notitia est*. Abbiamo iniziato con questa frase di Gregorio Magno e adesso termino con questa frase.

Vogliamo capire meglio il Vangelo? Vogliamo capire meglio le Scritture? Attiviamo il cuore, perché è la luce del cuore, il fuoco del cuore, che illuminerà anche la nostra mente... e la nostra mente ci indicherà che *lucerna pedibus meis est verbum tuum* cioè, ci farà capire che la Sua Parola è la lanterna che ci permette di scoprire da che parte dobbiamo andare per non perdersi nella oscurità: la verifica del mondo. E dunque ci permette di scoprire i valori.

Una coscienza che non viene illuminata dalla Parola di Dio difficilmente riesce a discernere l'autenticità dei valori. I valori che sono i punti che garantiscono la vita, che garantiscono l'amore, garantiscono la comunione, garantiscono la sinfonia di cui abbiamo parlato.

Io non voglio aggiungere altro perché ho scritto tante cose su questo argomento, ma ogni volta che mi viene chiesto di parlare della Parola, vengono fuori certe espressioni di cui io stesso sono meravigliato, ma è in questa direzione credo che volesse guidarci l'indicazione di Papa Francesco, quando ha detto: almeno una volta l'anno fermatevi un attimo, durante il tempo liturgico, prendete una giornata intera per scoprire la ricchezza che è stata messa nelle nostre mani attraverso la Parola, contenuta nell'AT e nel NT, contenuta all'interno di questo textus, questo tessuto, di questo intreccio, entro il quale siamo invitati ad entrare per poter capire come orientare la nostra stessa vita.

### **Intervento di Madre Michela**

La Liturgia ci fa fare un cammino, dopo il Natale, con queste manifestazioni. Abbiamo visto domenica scorsa il miracolo a Cana di Galilea, e questa anche potrebbe essere una Epifania. Una manifestazione del Signore Gesù che, dopo il Suo Battesimo nello Spirito Santo, ritorna a Nazareth, nella Sua terra, nella sua patria.

Io mi sono soffermata sulla Prima Lettura, che illumina molto bene il testo del Vangelo. Mi sono soffermata molto sull'avverbio, proprio tenendo conto di come ci porge la liturgia la Parola di questa domenica, dove si prende una parte del Prologo del Vangelo di Luca, dove si dice appunto che: in modo che tu, Teofilo, possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. Quindi, ho fatto ricerche accurate, su ogni circostanza fin dagli inizi.

Io mi fido di questo Evangelista Luca, perché sa intuire, sa scrivere anche bene, e mi sono soffermata su questo piccolo sommario, che è un versetto. Gesù ritornava in Galilea, nella potenza dello Spirito, c'è tutto, non è che Lui usa lo Spirito, ma è tutto rivestito, pieno dello Spirito, è lo Spirito del Padre.

La sua fama si diffuse in tutta la regione, insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Questa è una narrazione molto abituale, Luca ritorna su questo anche dopo, venne a Nazareth dove era cresciuto e, secondo il Suo solito, di sabato, entrò nella Sinagoga. Secondo il suo solito, secondo la Sua abitudine, abitudine che era la vita quotidiana, la vita che Lui faceva, che svolgeva. Non si racconta ancora niente di ciò che accade, però quel giorno, che io vedo come la vocazione di Gesù, leggendo le Scritture, gli viene rivelato. Frequentando le Scritture, frequentando la vita, accade l'illuminazione, accade l'innamoramento, avviene la propria chiamata. Questo solito, era la vita abituale di Gesù, tanto è vero che domenica prossima leggeremo il testo dove si dice: non è costui il Figlio di Giuseppe... rimanendo stupiti! Quello che si legge, la profezia, la storia di Israele, sono vita, sono storia. È questione di interpretarle a partire dalla propria vita, a partire dal proprio amore, della propria conoscenza e cercare di capire a che cosa ci spinge la Parola, che è lo stesso amore, servizio come dirà Paolo.

Anche qui siamo dentro una situazione abituale, dove Gesù andava, frequentava diverse Sinagoghe, adesso era a Nazareth Suo paese natale. Gesù, nella sua abitudine, accoglie lo stile che si aveva in quella sinagoga, riceve il rotolo, forse lo prende Lui, poi non lo mette via Lui, ci sono degli inservienti, c'è una comunità. Non è un'eremita Gesù, che sta per conto suo, fa tutte le sue cose, poi arriva con la folgore e l'illuminazione, no! Questo stare nella vita della comunità, ricevendo il rotolo del Profeta Isaia, poi apre il rotolo, trovò il passo dove era scritto: lo Spirito mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare questo bellissimo proclama, la Sua missione, ciò che Lui dovrà portare. È l'annuncio ai poveri... il Vangelo è la gioia dei poveri, perché la vita è dura.



Dal mio punto di vista, anche Gesù ha capito, nel vivere, che la vita è dura... ha visto tanto dolore, tanta sofferenza, al punto che Lui si identificherà con chi ha bisogno. Oriana Fallaci diceva: trovatemi, cercatemi nel dolore degli altri, c'è chi ha questa passione, che sente che ha questo carisma, che è un dono di Dio. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Questo è l'oggi di Gesù, perché era stato tante volte nella sinagoga, aveva letto altre volte la Scrittura, però è qualcosa che scatta in quel momento e dice: oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato.

E qui comincia una novità, tanto è vero che non lo capiscono, perché domenica prossima si dirà la doppia reazione di questi che lodano, lo proclamano Messia, credono in Lui, ma altri invece pensano di ucciderlo, c'è già qui tutto della vita di Gesù.

A me piaceva vedere la Sua abitudine, come ha lavorato a Nazareth, tanto è vero che non lo consideravano molto, figlio di Giuseppe, figlio di Maria, i fratelli li conosciamo, la sua vita la sappiamo. Ma c'è qualcosa nella vita abituale, io credo che sia un qualcosa che viene donato, una grazia, questa Parola accolta che si fa "oggi". Quindi Gesù proclama, secondo Luca e dal mio punto di vista, questa è la Sua vocazione. Non è il discorso di proclamare, di parlare... la liberazione, l'anno di grazia, dare la vista ai ciechi, il rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia. Questo è già in luce, è già il Suo donarsi totale.

Quando accogliamo la Parola, è qualcosa che ci dà una forza, perché è l'amore che noi riceviamo, ma questo amore ci porta alla morte. Anche quello che dice Paolo, qui, con tutti i carismi, tutto il servizio, essere quello, essere questo, tutti saranno capaci di interpretare le lingue, poi andando avanti, dice: io vi mostrerò una via però migliore di tutte, al di là di questi servizi. Tutti questi servizi dovrebbero viaggiare su questa via unica, che è la carità ... subito dopo c'è il capitolo 13, se anche facessi miracoli ma non avessi la carità ... etc. I carismi iniziano con l'amore, tutto porta all'amore, i carismi viaggiano sulla via che è al di sopra di tutti i servizi, che è la via della carità.

Io penso che Gesù abbia guarito, abbia dato la vista ai ciechi, sia stato Maestro, abbia istruito i suoi discepoli, ma Lui era un'esigenza dell'amore, era un frutto dell'amore. Io penso tanto ai piani di Dio, alla condiscendenza di Dio, come diceva Innocenzo, non capiamo tutto subito, ognuno aiuta l'altro a capire meglio la Parola di Dio, a vivere l'amore di Dio. Siamo tutti connessi, interconnessi nell'amore, per questo che tutti i servizi... visto che il corpo è uno, le membra sono molte, ma il corpo è uno.

Gesù era spinto nello Spirito, pieno dello Spirito che portava ovunque, sanando, accogliendo, fino a donarsi completamente con la Sua morte. Che non è la morte, ma la forma più alta di amore, non è la morte... poi Luca ce la descriverà.

Mi sono soffermata, nella mia Lectio, per capire che c'è un oggi per ciascuno, che è la nostra vocazione, ma anche più vocazioni, ci sono le intuizioni, le illuminazioni. Poter dire "oggi si compie questa Scrittura", in me, nella comunità, nella Chiesa, nel mondo... si rivela, si testimonia. Luca sarà quello che dirà: voi mi sarete testimoni a partire da Gerusalemme, fino ai confini del mondo. È la Parola che ci spinge alla testimonianza, che nasce dalla vita quotidiana, molto semplice, molto abituale, comunque è vita!